

ve e "militanti" di Capra, può apparire, agli occhi dello storico, "come una forzatura o come una combinazione impossibile".

È lecito attribuire a Leonardo, domanda Galluzzi, un'ipotetica paternità del metodo sperimentale un secolo e mezzo prima di Galileo e due di Newton?

Nonostante Leonardo sia stato probabilmente la "più grande mente dell'età moderna", comunque non ha scritto I Discorsi e dimostrazioni su due nuove scienze o I Principia Mathematica e, precisa Galluzzi, "non si può, prendendo singole parti dell'opera di Leonardo, comporre niente di simile a queste opere".

Nell'opera di Leonardo persistono residui mitici (il rapporto individuo-cosmo ha tradizioni antichissime) e queste mal si conciliano con un'impostazione sperimentale. In Leonardo c'è un approccio teorico, più che effettivamente sperimentale: "Leonardo è in gran parte un teorico più che uno scienziato alla Galileo o Newton", osserva Galluzzi.

Differentemente da quanto rilevato da Capra sull'impostazione non meccanicistica della scienza leonardiana, Galluzzi sostiene che Leonardo "è in realtà un meccanicista" (la sua teoria della percezione è meccanicista) inoltre, precisa Galluzzi, "c'è un punto molto sottile su quello che Leonardo vuol dire con l'aggettivo spirituale, quando parla di moto spirituale o natura spirituale".

Ci sono molti lavori recenti che hanno analizzato questo concetto e tutta quella serie di riflessioni intitolate da Leonardo "L'essere del nulla" riguardano proprio questo tema. Leonardo esclude che ciò che non ha estensione possa esistere in natura: è un pienista, è un seguace di Aristotele, per lui il vuoto non esiste e inizialmente dirà che lo spirituale non occupa spazio, ma successivamente si convincerà che proprio perché è non esteso che può esistere in tutte le declinazioni della natura (ancora una volta il primato di un approccio teorico da parte di Leonardo).

Per quanto riguarda le considerazioni di Capra sulla topologia, Galluzzi osserva che la geometria cinematica ha tradizioni molto precedenti a Leonardo (Archimede). Se guardiamo, infatti, all'idea del modo in cui le qualità possono essere rappresentate con metodi geometrici, viene più naturale pensare a personaggi come Luca Pacioli o Piero della Francesca o Leon Battista Alberti.

Precisa Galluzzi:

L'Alberti concepiva la pittura come figlia della geometria, solo che trattava i punti e le rette come oggetti fisici, visibili (il punto è la punta del pennello per l'Alberti) Leonardo invece, li tratta da matematico. Per Leonardo il punto è il punto euclideo (il punto è ciò che non ha dimensione).

Galluzzi concorda con Capra nel riconoscere in Leonardo la sensibilità di un ecologista profondo, ma solo se concediamo a Leonardo di esserlo con toni drammatici e pessimistici: "Leonardo ha scritto passi che sembrano essere presi dallo Zibaldone", osserva Galluzzi:

Sostiene che la natura è dominata dalla necessità e dal tempo e che è governata dalle regole della geometria, respinge l'antropocentrismo dei suoi contemporanei. La natura è matrigna per Leonardo, tutta la sua visione è ciclica, per lui la natura è destinata al collasso.

Ricordando come anche il grande Newton sia stato definito da Keynes 'l'ultimo dei maghi', Galluzzi si chiede se questi non siano schemi troppo difficili da applicare in maniera stretta anche a Leonardo, "che ha avuto sì un intento descrittivo di natura meccanicistica, ma allo stesso tempo aveva interesse anche per la dimensione spirituale e l'anima".

Dobbiamo allora riscrivere la strada della storia scienza si domanda Galluzzi, scavalcando la rivoluzione scientifica (meccanicistica) rappresentata da Galileo Newton e Cartesio e concepire la via regia della storia della scienza come completamente diversa? Inoltre, la raffigurazione offerta da Capra di una marcata inconciliabilità tra meccanicismo e vitalismo come originale chiave di lettura del pensiero leonardiano è corretta?

Galluzzi, pur ritenendo ammirevole il lavoro di Capra, definito "un testo denso di informazioni e dotato di chiarezza espositiva", ammette la sua perplessità davanti all'idea "che possa essere utile a Leonardo proiettarlo sotto le lenti del ventunesimo secolo". In questo senso, conclude, "mi pare meno deformante la lente newtoniana più che la lente offerta dalle tensioni attuali della ricerca contemporanea".

Alberto Binazzi

Giulio Preti a 50 anni da *praxis a empirismo*

Il 19 ottobre si è svolta al dipartimento di filosofia di Firenze la giornata di studi dedicata al pensiero di Giulio Preti a cinquant'anni dalla pubblicazione di *Praxis ed Empirismo*. Di seguito riportiamo gli estratti delle relazioni.

Relatore: Salvatore Veca (Università di Pavia)

La giornata è aperta dall'intervento di Salvatore Veca, dal titolo *La filosofia e il paradosso della tradizione*. Il pensiero di Giulio Preti viene considerato e valutato da Veca utilizzando come punto di vista prospettico il problema della natura dell'impresa intellettuale in generale e filosofica in particolare.

È dalla definizione di che cosa è la cultura democratica che l'argomentazione prende piede. Sue caratteristiche peculiari sono, innanzitutto, il fatto di essere basata sul contratto sociale, ma anche quello di essere cultura pubblica, ovvero accessibile a chiunque e costituente un sapere universale fondato sul diritto di critica.

È, poi, nel merito di che cosa intende Preti per filosofia della prassi che si dirige l'argomentazione. Innanzitutto, si deve ricordare che la filosofia della prassi costituisce la cornice argomentativa all'interno della quale si delinea il progetto filosofico pretiano che affida, poi, all'empirismo logico l'elaborazione di metodi e procedure che di quel pensiero garantiscono la validità. In questo contesto, ad essere privilegiato è il ruolo di un osservatore partecipante che solo nella pratica trova la possibilità di critica su cui si fonda l'intera cultura democratica. È così che anche l'attività filosofica ha un suo risvolto pratico. Essa, infatti, riesce a modi-

ficare quel diaframma di attività che sta tra realtà materiale e riflessione intellettuale e diventa produttrice di fatti culturali.

In che senso, però, è possibile dire che la cultura democratica, ma non solo, si trova in una situazione paradossale? Stando alla ricostruzione del pensiero pretiano fornita da Veca, il paradosso emerge se si considera seriamente il fatto che i nostri saperi sono saperi storici. Infatti, non si può parlare di dimensione storica dei saperi, senza che emergano una persistenza e un attrito che impediscono il cambiamento. Lo stesso interrogativo si lascia esprimere anche se si pone l'accento sul problema di come è possibile pensare l'innovazione se si rimane ancorati a una tradizione che, per forza di cose, risulta essere performatrice. Per uscire dal paradosso, bisogna comprendere che la tradizione non è un sistema chiuso, ma un esito instabile di idee in contrasto, un campo di battaglia tra diversi valori tra i quali è ancora possibile scegliere. L'innovazione, quindi, non potrà che essere questa scelta, questa capacità di selezionare valori.

Relatore: Jean Petitot (CREA, Ecole Polytechnique, Parigi)

Uno degli aspetti interessanti della lettura del pensiero di Preti proposto da Petitot nel suo intervento dal titolo *La dinamica storica della scienza nella sua unità formale* è relativo al progetto di unificazione del sapere, che ha a che vedere con la Scienza. Per Preti - dice il filosofo francese - l'unica vera scienza può essere data solo da una epistemologia unitaria. Il concetto stesso di scienza si riferisce alla realtà della scienza (intesa come spirito oggettivo, derivato da una impostazione hegeliana) e pertanto questa deve giungere ad una definizione unitaria.

Preti concepisce l'unità della scienza come l'unità trascendentale di una metodologia critica. Facendo riferimento al dialogo con Banfi, Petitot presenta elegantemente il nodo centrale di questa riflessione: per Preti l'unità del sapere è solo trascendentale. La Scienza pertanto (intesa come espressione di un progetto di unificazione del sapere) è "presupposta come" e "necessaria alla" esperienza e dunque a priori.

Si nota qui un muoversi non ben definito tra i concetti di epistemologia e trascendentale. Petitot affronta questa 'oscillazione' non superando il momento dialettico ma affermando che l'unità del sapere è solo trascendentale e consiste unicamente nell'unità del processo teoretico, mediante il quale si formano le varie forme (manifestazioni) del sapere, ossia il processo di risoluzione razionale dell'esperienza.

Relatore: Alberto Peruzzi (Università di Firenze)

Nel rispondere alla domanda che annuncia il suo intervento, *Praxis ed empirismo: cinquant'anni portati come?* Alberto Peruzzi si è soffermato sul primo dei dieci capitoli che costituiscono l'opera, cercando di delinearne i temi fondamentali.

Secondo Peruzzi il capitolo d'apertura di *Praxis ed empirismo*, intitolato *Praxis culturale*, può essere considerato a buon diritto una sorta d'introduzione "mascherata" contenente le linee guida della concezione filosofica espressa nel corso delle pagine successive. Il commento di Peruzzi

è caratterizzato dal particolare accento su alcuni nodi concettuali emergenti in questa prima fase dell'opera. In primis il ruolo fondante della praxis nella concezione filosofica di Preti, il suo riferimento al marxismo, o meglio ai marxismi, in particolare a quello del giovane Marx, inteso come espressione di una forma alternativa di "impegno" filosofico rispetto al dominante materialismo dialettico. Un tentativo di accostare la filosofia marxista a quella di Dewey all'interno di un orientamento pratico attivo, laddove per attività si considerino anche i processi d'interpretazione, quest'ultimi inseparabili secondo Preti dai momenti tecnico-scientifico-culturali. Una posizione che non ha trovato un'accoglienza favorevole in Italia, considerata rea di accantonare la visione tradizionale del materialismo storico per una concezione eterodossa, ma che come ha sottolineato Peruzzi, proprio per questo rappresenta ancora uno degli aspetti più interessanti della filosofia di Preti.

Se il pragmatismo americano (Dewey) e il marxismo (giovane Marx) si distinguono come forme genuine di filosofia della praxis, una nota caratteristica del pensiero di Preti è rappresentata dallo slittamento della filosofia della scienza al ruolo di propedeutica filosofica, incapace di affrontare in un'unica visione i grandi problemi della tradizione. Concezioni come quella dell'empirismo logico emergono quali strumentari pronti all'uso, non in grado di soddisfare le esigenze di una visione sistematica d'insieme. Tra empirismo logico e filosofia della praxis si delinea così una sorta di simbiosi, un rapporto di reciproco scambio nel quale il primo fornisce gli arnesi del lavoro al secondo, ricevendo in cambio i "quadri filosofici generali" dei quali invece è carente. La volontà di accettare una concezione come quella dell'empirismo logico non si esaurisce però in una mera visione coerentista, per Preti si tratterebbe piuttosto di una scelta etica, motivata da una riflessione di tipo assiologico e non fondata su ragioni di tipo teorico.

Secondo la lettura di Peruzzi, scopo dell'opera diviene quello di motivare la scelta dell'empirismo logico quale atteggiamento culturale. Nella definizione di tale orientamento l'empirismo condivide con le già menzionate forme di filosofia della praxis una sorta di ideale umanistico, che trova nelle forme di governo democratico una concreta realizzazione, e all'interno del quale l'uomo appare unico artefice delle proprie scelte.

Ammissa la convergenza tra la prospettiva dell'empirismo logico e le filosofie della praxis, si tratta ora secondo Peruzzi, di comprendere come il fare filosofia si possa agganciare a una forma di cultura democratica. Secondo la lettura di Preti la sfera della politica rappresenterebbe solo una delle possibili dimensioni in cui si manifestano le scelte di valore, la stessa prospettiva rappresentata dal pensiero scientifico risulta infatti funzionale allo stabilirsi di quei rapporti essenziali che contraddistinguono le linee guida di una società democratica. La condivisione di una critica pubblica, basata sui fatti e sulle argomentazioni razionali, anziché su dogmi irrinunciabili, avvicina infatti la scelta di una cultura democratica alla scelta di una forma di pensiero scientifico. In un periodo storico nel quale temi riguardanti il coinvolgimento della scienza nella vita sociale sono oggetto di discussioni pubbliche sempre più frequenti, il pensiero di Preti sembra poter godere ancora di buona salute.

Relatore: Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

L'intervento di Roberta Lanfredini, dal titolo *Lo scetticismo nella filosofia di Giulio Preti*, si articola in una linea argomentativa a quattro passi. Il primo consistente nell'individuazione delle caratteristiche peculiari dello scetticismo filosofico; il secondo mira invece a circoscrivere le critiche pretiane all'atteggiamento scettico; il terzo mette in evidenza i problemi di tali critiche; il quarto, infine, mette in evidenza in che senso essa possa ancora costituire una valida proposta filosofica. Ed è in quest'ultimo passaggio che emergono i nuclei concettuali di maggior interesse sia storico che teorico.

Il problema centrale in cui incappano tutte le teorie della conoscenza che si rifugiano in una nozione più o meno esplicitamente corrispondentista di verità, infatti, è quello di non riuscire a rendere conto in maniera soddisfacente del problema della natura dell'evidenza immediata, ovvero di quel momento in cui la conoscenza, per così dire, incontra il mondo. Sia le proposizioni protocollari di Carnap sia le constatazioni di Schlick, entrambe facenti leva su un meccanismo di stampo verificativo, ma anche la definizione husserliana di conoscenza come riempimento di atti di significato vuoti da parte di atti intuitivi, non riescono a rendere conto pienamente della peculiarità conoscitiva della conoscenza immediata e antepredicativa.

Ed è a questo punto, nel bel mezzo di questo ingorgo concettuale e argomentativo, che emerge la proposta pretiana, presente nel saggio dal titolo particolarmente significativo *In principio era la carne*. Qui, stando alla ricostruzione fornita da Roberta Lanfredini, il principio di verifica e la nozione di riempimento non costituiscono più i perni concettuali attorno ai quali è possibile elaborare una possibile teoria della conoscenza, poiché essi non sono più in grado di aiutarci a comprendere quel momento in cui le nostre conoscenze, per così dire, si ancorano alla realtà. Al loro posto fanno ingresso le nozioni di *Lebenswelt*, o mondo della vita, e corpo. È proprio dal corpo che Preti propone di ripartire, dall'esperienza della carne, dal gesto corporeo che è alla base della vita e, *eo ipso*, di qualsiasi conoscenza. Chi, come lo scettico, arrivasse a metterne in dubbio o a contestarne la validità, non può che incappare in astruse insensatezze.

Luca Maria Scarantino (ICPHS, Parigi)

Il contributo di Luca Maria Scarantino, dal titolo *Persona e soggetto*. Sulla natura epistemica dell'agire morale in Preti, è dedicato alla natura della definizione dell'esperienza morale nel contesto della filosofia di Preti. La particolare impostazione trascendentale, eredità del influenza che Banfi ha avuto sul filosofo pavese, spinge Preti verso una concezione dinamica e non identitaria dell'esperienza morale.

Nell'analisi proposta da Scarantino, la teoria morale di Preti si compone attraverso due piani distinti e autonomi, attraverso cioè la separazione tra ambito assiologico e ambito epistemico. Il primo riconosciuto nella sua indipendenza dal contesto pragmatico, quale condizione essenziale alla definizione di qualsiasi atteggiamento morale per mezzo della scelta

di valori. Il secondo, identificato con l'insieme di credenze proprie di ogni soggetto, riconosce quali condizioni funzionali alla realizzazione dei processi di valutazione morale.

Nella concezione di Preti la scelta compiuta dal soggetto morale rispetto all'insieme di valori acquista, secondo Scarantino, una specifica conformazione dinamica. Una simile scelta ha infatti a che vedere con l'insieme variabile di scopi e conoscenze che contraddistinguono quel mondo della vita all'interno del quale si muove ogni soggetto. Si tratta dunque di un'identità morale variabile, funzione delle possibili scelte operative, all'interno delle quali influiscono in modo determinante il complesso di conoscenze fattuali pregresse.

L'identità morale diviene, dunque, nella filosofia di Giulio Preti un concetto limite, una sorta di meta ideale verso il quale far tendere la serie di azioni compiute dal soggetto, una condizione puramente formale, non esauribile all'interno di un corpus dottrinale statico e pattuito a priori una volta per tutte.

Il Festival della Filosofia 2007 Modena – Carpi - Sassuolo

La settima edizione del Festival della Filosofia è andata in scena dal 14 al 16 settembre nelle piazze, chiese e cortili di Modena, Carpi e Sassuolo. Il tema della rassegna 2007 è stato "il sapere", dopo che gli anni precedenti erano stati affrontati gli argomenti della felicità, della bellezza, della vita, del mondo, dei sensi e dell'umanità. Il Festival della Filosofia si è confermato l'evento più importante della stagione culturale modenese, ma non solo. Ha infatti richiamato diverse migliaia di appassionati da tutto il mondo. È importante ricordare che l'edizione che s'è appena conclusa ha avuto un "respiro" internazionale a tutti gli effetti dal momento che Francia, Italia e Repubblica Ceca, con il sostegno di Slovenia e Ungheria, hanno dato vita alla prima rete europea dei Festival di filosofia. Grazie ad un finanziamento europeo di 180.000 euro, concesso nel quadro del programma Cultura 2000, e alla collaborazione della Regione Emilia-Romagna, dello Studenska Zalozba sloveno e dell'Accademia ungherese delle scienze, questo anno la città francese di Saint-Emilion e la città ceca di Velké Meziříčí hanno realizzato manifestazioni ispirate al Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo. È stato così che il 26 ed il 27 maggio 2007 il pensiero ha animato anche le piazze di Saint-Emilion (35 chilometri da Bordeaux, 2.300 abitanti), riflettendo sul tema dei "sensi". La formula adottata per discutere di questo argomento è stata quella già collaudata per il festival di Modena: atelier, dibattiti, pranzi filosofici, letture pubbliche, spettacoli e mostre in piazze, chiese e luoghi pubblici. Tra gli ospiti intervenuti a questa iniziativa filosofica promossa dall'associazione *Idées Nouvelles*, con il sostegno an-